

MILANO: PROCESSO PER LA COMMEMORAZIONE DI RAMELLI

“Assolti perché il fatto non sussiste”

Il gup accoglie le tesi difensive dei dieci militanti della destra meneghina accusati di apologia di fascismo

di Cristina Di Giorgi

Il giudice per le indagini preliminari di Milano Donatella Banci Buonamici ieri mattina si è pronunciata in favore degli imputati nel procedimento che vedeva coinvolti dieci militanti di destra accusati di apologia di fascismo per aver fatto il saluto romano durante la commemorazione di Sergio Ramelli, Enrico Pedenovi e Carlo Borsani nel 2014. Per due di loro (Marco Clemente e Matteo Ardolino, entrambi Cpi) che avevano chiesto il rito abbreviato, c'è stata sentenza di proscioglimento. Per gli altri otto, tra i quali Federico Skoll Goglio e Roberta Capotosti, c'è stata invece l'archiviazione perché il fatto non sussiste. Niente condanna a tre mesi di reclusione e sanzione da 206 euro per Clemente e Ardolino dunque. E niente rinvio a giudizio per gli altri. E niente risarcimento per l'Anpi, che si era costituita parte civile chiedendo 10 mila euro per ogni imputato.

Un pronunciamento, quello del gup milanese, che, al di là della naturale e giusta soddisfazione dei ragazzi coinvolti nel procedimento e dei loro legali, costituisce senz'altro un dato di fatto molto importante per tutta la variegata comunità della destra. In attesa di conoscere le motivazioni, che verranno rese note prossimamente, quel che



risulta evidente è che non è stata accolta la tesi dell'accusa, secondo la quale commemorare i Caduti con il rito del Presente costituisce una violazione della legge Scelba del 1952, che punisce l'apologia di fascismo. “Il rito del Presente è di origine militare e la

sua paternità di certo non appartiene al regime fascista: per la sua suggestiva significatività è da sempre officiata in ogni parte del mondo nelle più varie cerimonie ufficiali di commemorazione dei caduti” aveva sostenuto in un memoriale l'avvocato La Russa,

difensore della Capotosti. Che aggiunge, dichiarandosi soddisfatto per l'esito del procedimento “perché siamo convinti che non è stato commesso alcun reato”.

Quella di ieri dunque, è stata sicuramente una bella giornata. Per alcuni versi anche storica. Una giornata che costituisce una tappa importante di un percorso, giudiziario e non solo, ancora da concludere: è infatti in corso (la prossima udienza si terrà a novembre) il procedimento a carico di sedici persone alle quali sono stati contestati gli stessi fatti, riferiti però al 2013.

Nell'attesa degli ulteriori sviluppi processuali, resta comunque il compiacimento per l'assoluzione di ieri, da accogliere con la calma e la serenità di chi non ha mai smesso di credere, di ricordare, di camminare a testa alta. Come le migliaia di persone – tra loro molti cittadini comuni – che anche questo 29 aprile hanno affollato la piazza di Milano in cui si sono commemorati Sergio Ramelli, Enrico Pedenovi e Carlo Borsani. Gente il cui amore e co-

raggio non dovrebbe essere processato. Gente che ieri mattina, quando si è diffusa la notizia dell'assoluzione, ha sorriso allegramente. Per poi ricominciare a difendere, con l'impegno di sempre, memoria e verità. Anche nel nome dei propri Caduti. ■

L'INTERVISTA

“Il saluto romano al Presente non è reato”

Marco Clemente (Cpi): “Aspettiamo le motivazioni e vediamo se ci sarà un appello”

“Nell'ovvia contentezza per un pronunciamento per nulla scontato – dice Marco Clemente – ci tengo a sottolineare il fatto che l'importanza della sentenza di assoluzione pronunciata nei nostri confronti sta nel fatto che il saluto romano, che nella legge italiana configura il reato di apologia di fascismo, nel caso delle commemorazioni in ricordo dei Caduti deve essere considerato semplicemente ed esclusivamente come un modo per rendere loro onore”. Un dato di fatto notevolmente importante dunque, che va decisamente rivendicato.

Ed a proposito di quanto avvenuto questa mattina in tribunale, Clemente racconta: “La camera di consiglio è stata velocissima, ci hanno messo davvero poco per decidere. Ora non resta che attendere le motivazioni che hanno spinto il giudice per l'udienza preliminare ad esprimersi in nostro favore” dice ancora l'esponente di Cpi, che aggiunge: “bisogna anche capire se il pubblico ministero, che aveva chiesto la nostra condanna, farà appello contro la sentenza di assoluzione. Certo è che se così fosse, bisognerebbe seriamente riflettere sulla scandalosa gestione anche

economica dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese. E dico questo perché l'eventuale decisione di portare avanti il nostro processo comporterebbe la spesa di migliaia di euro. E soprattutto in un periodo di crisi come questo l'utilizzo dei soldi pubblici deve essere gestito con molta attenzione”.

Senza contare che pochi mesi fa “è stato approvato un decreto che prevede la non punibilità, in caso di 'particolare tenuità del fatto', per reati che prevedono una pena massima di cinque anni (tra essi, solo per citarne alcuni, la corruzione di

minori e l'abuso di ufficio. L'elenco completo comunque è riportato sul quotidiano giuridico politico “Leggi Oggi”nda). Nell'elenco di tali ipotesi criminose depenalizzate, per ovvie ragioni politiche, non c'è l'apologia e tutte le altre previste dalla legge Scelba. Sarebbe però comunque scandaloso – dice ancora l'esponente di Cpi – che, anche alla luce di quanto ho detto poc'anzi, si continuasse a sprecare soldi con processi come il nostro”.

Un'ultima cosa, infine, Clemente ci tiene a dirla: “Oggi in aula erano presenti anche i rappresentanti della parte



civile, che dopo la sentenza si sono allontanati con la coda tra le gambe. L'Anpi, che aveva chiesto per ogni imputato un risarcimento di 10 mila euro, ha dovuto rinunciare ancora una volta alle sue pretese. Residui di un passato di odio che non perdono occasione di rendersi ridicoli”. Cdg

IL COMMENTO

“L'omaggio ai Caduti è un atto non politico ma commemorativo”

Federico Goglio: “La prima battaglia è vinta. Ora affrontiamo la seconda con la stessa ferma e assoluta tranquillità”



“Assoluzione con formula piena perché il fatto non sussiste. Tutti assolti. Oggi è una giornata di sole. Mi aspetto che domani la stampa nazionale, quella dei saccenti giornalisti sempre ben informati, pubblichi la notizia con la stessa enfasi data a suo tempo. Magari, perché no, ancora con il mio nome nei titoli”. Questo il primo commento, affidato alla sua pagina facebook, di Federico “Skoll” Goglio a proposito degli ultimi sviluppi legati alla vicenda giudiziaria legata alla commemorazione di Sergio Ramelli.

Parole calme e tranquille, anche se venute da un leggero accento polemico sul modo in cui i quotidiani nazionali hanno trattato la vicenda. “Notizie come il nostro processo fanno scalpore – ci dice al telefono – ed il coinvolgimento mediatico è comprensibile. Lo è un po' meno il modo in cui la stampa italiana a volte tratta le vicende giudiziarie: alle assoluzioni dovrebbe essere dato lo stesso spazio riservato alle incriminazioni e alle condanne. Sarebbe giusto, ma non sempre accade. Spero che in questo caso, dopo l'esposizione alla quale sia-

mo stati sottoposti, si parli anche dei provvedimenti a nostro favore”.

Ed a proposito di quanto avvenuto ieri mattina in tribunale, Federico Goglio aggiunge: “Quel che ora risulta davvero importante sono le motivazioni sulla base delle quali si è arrivati ad una pronuncia di questo tipo. Sono molto curioso di sapere se ed eventualmente in che misura è stata accolta la nostra linea difensiva, perché per noi il Presente è un atto non politico ma commemorativo, in cui si rende con semplicità omaggio ai nostri Caduti. Una

linea difensiva che il mio avvocato, Livio Grandis, ha portato avanti in maniera precisa, costante, puntuale e professionale. E per questo lo ringrazio molto”.

Per quanto riguarda infine la sua situazione personale, che lo vede coinvolto, con gli stessi capi d'imputazione, anche nel processo relativo al 2013, Goglio conclude: “la prima battaglia è vinta. Adesso affronteremo la seconda con la stessa ferma e assoluta tranquillità. Ero sereno prima e lo sono anche ora”. Cdg